



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 48 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale

*Effetti delle guerre
sul patrimonio
culturale
dei territori*



Comitato di redazione	5
 Effetti delle guerre sul patrimonio culturale dei territori	
<u>Alfonso Andria Il patrimonio immateriale resiste anche alla guerra</u>	10
<u>Pietro Graziani I beni culturali tra due fuochi</u>	14
<u>Cosimo Risi Il fardello del conflitto sulle idee</u>	18
<u>Roberto Nadalin Conservazione vs distruzione nella Fotografia</u>	22
<u>Corrado Bonfanti La storia insegna, ma l'uomo non impara</u>	28
<u>Giuseppe Di Vietri Distruzione del patrimonio culturale ucraino ed esclusione della Russia dall'UNESCO: un'ipotesi percorribile?</u>	34
<u>Renata Finocchiaro Il Patrimonio Mondiale in Pericolo: il ruolo della Lista UNESCO per i beni minacciati dai conflitti</u>	42
<u>Luciano Monti, Caterina D'Ubaldi, Camilla Pieroni, Lorenzo Sagnimeni L'Arte in guerra: dalla Donna in Oro di Klimt ai capolavori trafugati del Getty Museum</u>	54
<u>Vincenzo Pascale Guerre e Monumenti</u>	60
<u>Piero Pierotti Il Campo Santo di Pisa. 1944-2019</u>	62
<u>Marie-Paule Roudil La protection du patrimoine culturel en cas de conflits armés</u>	70
<u>Daniela Tisi, Angelica Piras Il carattere della <i>politeía</i> ucraina. Tra autodeterminazione e lotta per la memoria</u>	82
<u>Elena Sinibaldi Il patrimonio culturale in emergenza: scenari di salvaguardia e stato di diritto</u>	84
<u>Sergio Valentini Guerra alla Cultura: Distruzioni, Predazioni e Restituzioni</u>	92

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato (L'Aja, 14 maggio)	98
Primo Protocollo alla Convenzione de L'Aja 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (14 maggio 1954)	112
Secondo protocollo alla Convenzione de L'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (26 marzo 1999)	116
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2021	1



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"
Informatica e beni culturali

dieterrichter@uni-bremen.de

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

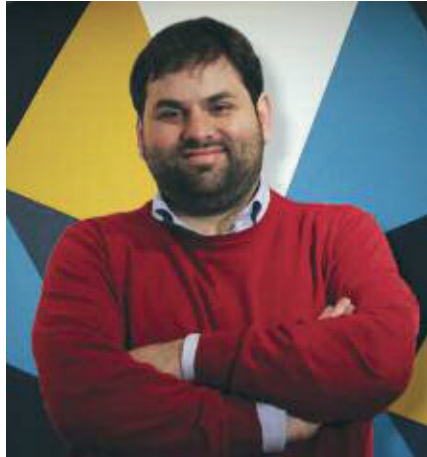
Main Sponsor:



ISSN 2280-9376



Giuseppe Di Vietri



Giuseppe Di Vietri,
Avvocato specializzato in reati
contro il patrimonio culturale;
Direttore Centro Studi Pietro
Ebner

Distruzione del patrimonio culturale ucraino ed esclusione della Russia dall'UNESCO: un'ipotesi percorribile?

Dichiarazione del Consiglio d'Europa sulla aggressione russa all'Ucraina

Lo scorso primo aprile, presieduta dal Ministro Dario Franceschini, si è tenuta a Strasburgo la Conferenza dei Ministri della Cultura del Consiglio d'Europa dedicata al tema "Creating our future: Creativity and cultural heritage as strategic resources for a diverse and democratic Europe". In questa conferenza, la prima dall'inizio del conflitto che ha portato all'esclusione della Federazione Russa dallo stesso Consiglio, è stata affrontata anche la questione del conflitto ucraino con la redazione finale di una *Declaration on the Russian Federation's aggression against Ukraine* in cui si afferma la volontà, in seno al Consiglio, di impegnarsi (anche) ad "assistere l'Ucraina, se necessario, nell'affrontare le minacce al suo patrimonio culturale e la sua urgente conservazione utilizzando tutte le possibilità offerte dalle convenzioni del Consiglio d'Europa e dal quadro giuridico e tecnico nel settore della cultura e del patrimonio culturale, nonché nei futuri piani d'azione per l'Ucraina; elaborare, in collaborazione con le pertinenti organizzazioni internazionali, un programma di rafforzamento di capacity building per proteggere il patrimonio culturale mobile, immobile e immateriale che è messo a rischio dalla guerra".



La proposta Ucraina di esclusione della Russia dall'UNESCO

L'Ucraina ha partecipato alla conferenza attraverso il proprio ministro della *Cultura e della politica di informazione*, Oleksander Tkachenko, il quale ha denunciato la violazione della *Convenzione sulla protezione dei beni culturali nei casi di conflitto armato* sottoscritta a L'Aja nel 1954, adducendo, come riportato da AgCult, esserci "135 episodi di crimini contro la cultura in dieci regioni dell'Ucraina: sono soprattutto le chiese che hanno sofferto, 59 chiese, moschee e sinagoghe, 58 oggetti del patrimonio sono stati distrutti o danneggiati,



Il teatro regionale di Donetsk a Mariupol, costruito nel 1960, è stato in gran parte distrutto da un attacco russo il 16 marzo. I civili ucraini si erano rifugiati lì e funzionari locali affermano che circa 300 persone sono morte nell'attacco. (Fonte immagine; Radio Free Europe, rferl.org).

25 tra edifici, monumenti, steli, sculture, 12 musei sono stati danneggiati, cinema, biblioteche, etc.". Già nelle settimane precedenti si era riunito per una seconda riunione straordinaria il *Committee for Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict* dell'UNESCO che, il 18 marzo, ha adottato una *Dichiarazione sulla protezione del patrimonio culturale in Ucraina* in cui viene espressa la disponibilità a concedere, su richiesta che non può che avvenire da parte dello Stato, lo status di protezione rafforzata ai principali beni culturali dell'Ucraina in conformità delle disposizioni della Convenzione de L'Aja del 1954. Ad oggi l'UNESCO sta conducendo una valutazione preliminare, in continuo aggiornamento, del danno ai beni culturali attraverso un controllo incrociato, con più fonti attendibili, degli incidenti segnalati. L'UNESCO sta inoltre sviluppando, con le sue organizzazioni partner, un meccanismo per la valutazione coordinata e indipendente dei dati che riguardano la situazione in Ucraina. Al 13 giugno l'UNESCO dichiara di aver verificato danni a 142 siti verificatisi dall'inizio del conflitto il 24 febbraio: 66 siti religiosi, 12 musei, 28 edifici storici, 18 edifici dedicati alle attività culturali, 15 monumenti, 7 biblioteche ma senza alcuna specificazione ulteriore in ordine al loro essere configurabili o meno quali crimini di guerra. A tal proposito alla stampa spagnola di eDiario.es il presidente di Blue Shield International, Peter G. Stone, ha evidenziato come vi sono diverse segnalazioni di attacchi intenzionali al patrimonio culturale ma che devono ancora essere verificate in modo indipendente, evidenziando a tal fine la necessità di inviare una missione in Ucraina per verificare queste affermazioni il più rapidamente possibile in modo da non disperdere prove. Sul punto bisogna tuttavia tenere in considerazione come la Convenzione de L'Aja ponga anche delle eccezioni al generale divieto di aggressione e di esposizione a pericolo dei beni culturali qualora sussistano determinate condizioni.



Nella sola città di Kharkiv sono stati danneggiati circa 600 edifici e landmark architettonici (Fonte immagine: birdinflight.com).



Purtroppo questa è una considerazione che ragioni di rigore impongono a farsi poiché non ogni fatto di danneggiamento o di distruzione di beni culturali durante un conflitto armato è ascrivibile ad una violazione di una norma di diritto internazionale e rileva come crimine di guerra o come crimine contro l'umanità. In ogni caso, durante la conferenza di Strasburgo dei ministri della cultura del Consiglio d'Europa dello scorso aprile, il ministro ucraino ha richiesto per gli episodi denunciati/segnalati l'esclusione della Federazione Russia dall'UNESCO.

Russia e Ucraina nei trattati UNESCO

La Federazione Russa fa parte dell'UNESCO essendo subentrata alla disciolta Unione Sovietica la quale, dopo i boicottaggi delle organizzazioni internazionali non comuniste in ossequio alle campagne antistraniere e anticospopolita del tardo stalinismo, soltanto con l'avvento di Khrushchev ha ratificato nel 1954 la Convenzione di Londra del 1945 istitutiva, in seno all'ONU, dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura*. Anche l'Ucraina è entrata a far parte dell'UNESCO nel 1954 come Repubblica Socialista Sovietica Ucraina la quale, dipendente dall'Unione Sovietica, ne ha seguito le vicende in merito all'adesione e alla ratifica dei trattati internazionali. Nel 1957 sia l'URSS che la RSS Ucraina hanno ratificato la Convenzione de L'Aja e il Primo Protocollo del 1954 e, nel 1988, poco prima della dissoluzione del Blocco sovietico, due ulteriori trattati: la *Convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali del 1970* e la *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale del 1972*. Dopo lo smembramento dell'URSS la Federazione Russa non ha sottoscritto ulteriori convenzioni UNESCO, cosa che invece si riscontra nell'esperienza ucraina con la ratifica nel 2001 della *Convenzione*



Francobollo sovietico commemorativo dei 40 anni dell'UNESCO.



Odessa in una cartolina realizzata tra il 1895 ed il 1905.

per la protezione del patrimonio culturale subacqueo dello stesso anno e, nel 2005, della *Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* del 2003. Prima della dissoluzione l'URSS ottenne nel 1990 l'iscrizione nella *World Heritage List* di 5 siti dei quali uno si trova in Uzbekistan, tre in Russia ed uno in Ucraina. Attualmente l'Ucraina ha 7 siti nella *World Heritage List* (6 culturali e 1 naturale) di cui tre transnazionali e 17 nella *Tentative list*: tra questi ultimi anche il *Centro storico della città portuale di Odessa* il cui sindaco, Gennadiy Trukhanov, incontrando alcuni media internazionali, ha richiesto un'accelerazione per il riconoscimento UNESCO per difendere quanto più possibile la città, evidenziando come il *nomination form* sarebbe completo da circa due o tre anni. In questa pre-lista vi è anche il Centro storico di Chernihiv, città al nord dell'Ucraina su cui l'UNESCO aveva espresso preoccupazione risultando distrutta al 70% dagli attacchi russi. Si segnalano anche una Città creativa sul territorio ucraino e 8 riserve di biosfera del programma MaB. Per quanto riguarda la Convenzione de L'Aja l'Ucraina non ha alcun sito con protezione speciale o rafforzata. La Federazione Russa invece trova 30 siti iscritti nella *World Heritage List*, (19 culturali e 11 naturali), 28 nella *Tentative list* e 48 riserve di biosfera. Inoltre la Federazione Russa, nella persona di Alexander Kuznetsov, presiede il Comitato del Patrimonio Mondiale, il cui prossimo meeting avrebbe dovuto tenersi proprio nella città russa di Kazan nel corso del mese di giugno.

Espulsione e sospensione dall'UNESCO

L'atto costitutivo dell'UNESCO prevede delle ipotesi di sospensione e di espulsione di uno Stato Membro. Nello specifico è prevista (art. IV, par. 8 lett. b) la sospensione di voto in seno alla Conferenza generale per mancato adempimento agli oneri



I lavoratori del Museo Nazionale Andrey Sheptytsky di Leopoli, il 4 marzo 2022, spostano la "Annunciazione alla Beata Vergine dell'iconostasi di Bohorodchany" come parte dei preparativi per la sicurezza in caso di attacco russo (© Bernat Armangue/AP Images).

Odessa, militari ucraini vicino il monumento al Duca di Richelieu protetto da sacchi di sabbia.

finanziari nei confronti dell'Organizzazione. Ma, in maniera più attinente alla questione che ci riguarda, rilevano le ipotesi di sospensione ed espulsione previste dall'art. II in cui si disciplina la *membership* e innanzitutto si specifica come "gli Stati Membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite hanno il diritto di far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura". Al paragrafo 4 dell'art. II si dice che "Gli Stati Membri dell'Organizzazione sospesi dall'esercizio dei loro diritti e privilegi di membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, saranno, su domanda di quest'ultima, sospesi dai diritti e dai privilegi derivanti dalla loro qualità di membri", mentre al successivo paragrafo 5 si dice che "Gli Stati Membri dell'Organizzazione cessano ipso facto di essere membri qualora siano esclusi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite". Dall'esame dei paragrafi 4 e 5 dell'art. II dello Statuto UNESCO appare chiaro come non esistano autonome ipotesi di sospensione o di espulsione per specifiche violazioni di norme dell'UNESCO ma, queste, sono connesse e subordinate soltanto a provvedimenti di sospensione ed espulsione adottati dalle Nazioni Unite e su cui l'UNESCO non ha prerogative di alcun tipo.

Sospensione ed espulsione della Federazione Russa dalle Nazioni Unite

Ai sensi dell'articolo 5 della *Carta delle Nazioni Unite*, adottata per acclamazione a San Francisco il 26 giugno 1945, un membro delle Nazioni Unite contro il quale sia stata intrapresa

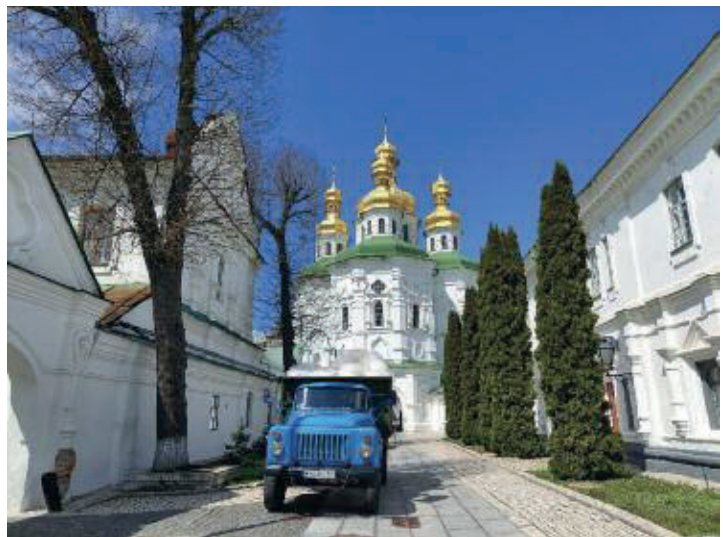


da parte del Consiglio di Sicurezza un'azione preventiva o coercitiva, può essere **sospeso**, da parte dell'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Sicurezza, dall'esercizio dei diritti e dei privilegi spettanti al soggetto membro. Le azioni preventive e coercitive sono quelle disciplinate dall'art. 39 ed hanno come presupposto *"l'accertamento – da parte del Consiglio di Sicurezza – di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione"* a cui il Consiglio può far conseguire una raccomandazione o altre misure in conformità agli articoli 41 e 42 (vale a dire quelle implicanti o meno l'uso della forza armata) col fine di mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. L'art. 41 della Carta delle Nazioni Unite dice che *"Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche"*. Quindi, come sopra anticipato, ai sensi dell'art.5 della Carta dell'ONU, lo Stato membro contro il quale il Consiglio di Sicurezza abbia intrapreso un'azione punitiva o coercitiva, può essere sospeso dall'esercizio di tutti i suoi diritti e privilegi in seno all'ONU con un'apposita deliberazione dell'Assemblea Generale adottata su proposta del Consiglio di Sicurezza a cui poi compete poi, in via esclusiva, la eventuale revoca della sospensione. Pur tuttavia

bisogna rilevare come nel 1964 si è avuta la sospensione del Sud Africa per le politiche di *apartheid* da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU senza che il Consiglio di Sicurezza avesse attivato misure preventive o coercitive come previste dalla Carta. Il Sudafrica fu anche successivamente sospeso dall'UNESCO.

Oltre alle ipotesi di sospensione la Carta delle Nazioni Unite prevede all'art.6 le ipotesi di **espulsione** di un membro che abbia persistentemente violato i principi della Carta stessa: anche in questa ipotesi è necessaria l'adozione di uno specifico provvedimento da parte dell'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Si-

Uno dei molti convogli con materiale da imballaggio per proteggere il patrimonio culturale ucraino. In foto parte di un convoglio di ICOM-Hungary presso la Riserva Nazionale "Kyiv-Pechersk Lavra".





curezza. La centralità del Consiglio di Sicurezza in ogni ipotesi sanzionatoria pone come remota o comunque non di immediata percorribilità una esclusione di qualche tipo della Federazione Russa dalle Nazioni Unite e dall'UNESCO poiché Mosca, quale membro permanente del Consiglio, gode del diritto di veto. Anche l'espulsione della Federazione Russa dal Consiglio di Sicurezza non sarebbe tecnicamente possibile, a meno che non la si andasse direttamente ad escludere quale membro delle Nazioni Unite; cosa, questa, che come si è visto richiederebbe una proposta dello stesso Consiglio su cui la Russia potrebbe porre il veto. A questo dato meramente procedurale se ne aggiunge un altro: infatti se da un lato s'invoca l'infrazione dei principi di pace e non aggressione della Carta dell'Onu, Mosca d'altro lato contesta questa impostazione invocando l'articolo 51 che permette " *il diritto di auto-difesa dei Paesi membri*".

I precedenti casi di espulsione e sospensione dall'UNESCO

L'UNESCO ha quindi strumenti sanzionatori e coercitivi molto limitati e soprattutto non autonomamente attivabili. In passato vi sono stati dei casi di uso (anzi, di abuso) dei poteri sanzionatori statutari applicandoli in maniera illegale in ipotesi in cui ne mancavano i presupposti e attraverso forme non previste. Ad esempio le risoluzioni adottate dalla Conferenza generale dell'UNESCO nei confronti del Portogallo colonialista nel 1964, nel 1966 e nel 1968 e revocate soltanto nel 1974, o quelle adottate nei confronti del Sudafrica, o nei confronti di Israele per le attività archeologiche nella città di Gerusalemme. Ma non si trattò di sospensioni effettive ma di altre forme di isolamento del membro all'interno dell'Organizzazione e di sospensione di fatto di diritti e privilegi connessi alla qualità di membro.

Ritiro dall'UNESCO

Se nella Carta delle Nazioni non è prevista la possibilità per lo Stato membro di recedere unilateralmente dal vincolo associativo, nell'atto costitutivo dell'UNESCO è però prevista la possibilità che uno Stato membro possa ritirarsi dalla Organizzazione, a decorrere dal 31 dicembre successivo all'avviso dato al Direttore generale. In passato ciò è avvenuto diverse



volte da una parte e dall'altra della Cortina di Ferro: nei primi anni '50 le relazioni tra il blocco comunista e l'UNESCO si vennero ad esacerbare con il ritiro di alcuni paesi come la Cecoslovacchia e la Polonia per le posizioni da questo assunte sulla Guerra di Crimea e su altre vicende come l'ammissione della Spagna di Franco nell'UNESCO nel novembre 1952. Ritiri sono avvenuti anche ad Occidente con gli Stati Uniti ed il Regno Unito i quali, per protesta verso posizioni ritenute filo-sovietiche, si ritirarono dall'organizzazione rispettivamente nel 1984 e nel 1985, aderendovi nuovamente nel 1997 e nel 2003. Gli USA nel 2017 ne sono poi fuoriusciti nuovamente per protesta contro posizioni ritenute anti-israeliane, dopo che già nel 2011 avevano ridotto il proprio finanziamento all'UNESCO in ragione di una legge che proibirebbe di sostenere economicamente agenzie che riconoscono lo Stato palestinese.



Vignetta della Pravda del dicembre 1952 a corredo di un articolo sul ritiro della Polonia dall'UNESCO. Nella vignetta veniva rappresentato un grosso roditore, adornato con insegne fasciste e con una fondina decorata con il nome "Franco", che scrutava maliziosamente le due O dell'acronimo russo ONU. Per illustrare come questo parassita abbia raggiunto il corpo mondiale, il disegno raffigura un tombino stampigliato con la traslitterazione russa di "UNESCO" sotto il roditore tenuto aperto dalla mano grottescamente snella di un uomo sconosciuto con il simbolo del dollaro sul polsino. (Fonte: "Cold War Internationalisms: The Ussr In Unesco, 1945-1967").

Riferimenti bibliografici

- ARMSTRONG, "The Soviet Attitude Toward UNESCO." *International Organization*, vol. 8, no. 2, 1954;
- CICIRIELLO (a cura di) "La protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a venticinque anni dalla convenzione dell'Unesco", Editoriale Scientifica, 1999;
- LEANZA (a cura di) "I beni culturali tra realtà locale e globalizzazione", Società Italiana Protezione Beni Culturali, Edizioni Nagard, 2008;
- MANISCALCO (a cura di), "La tutela del patrimonio culturale in caso di conflitto armato", Massa Editore, 2002;
- MANISCALCO, "Ius praedae. La tutela dei beni culturali in guerra", Massa Editore, 1999;
- MOTYL, "The Foreign Relations of the Ukrainian SSR." *Harvard Ukrainian Studies*, vol. 6, no. 1, 1982;
- PORTER, "Cold War Internationalisms: The Ussr In Unesco, 1945-1967", 2018,
- RONZITTI, "Diritto internazionale dei conflitti armati", Giappichelli, 2017;
- RUYS, "Sanctions, Retorsions and Countermeasures: Concepts and International Legal Framework", in "Research Handbook on UN Sanctions and International Law", VAN DEN HERIK (a cura di), Edward Elgar Publishing, 2017;
- SASSARI, "Sanzioni delle Nazioni Unite e organizzazioni regionali", n.4 della Collana "Diritto internazionale, Diritto internazionale privato e dell'Unione Europea", RomaTrePress, 2020.